

22 giugno 2012

Egitto: un ritorno al passato?

Valeria Talbot^(*)

La notizia della “morte clinica” di Hosni Mubarak, poi prontamente smentita, giunge nel momento in cui l'attenzione degli egiziani è rivolta all'ufficializzazione del nome del primo presidente democraticamente eletto nella storia dell'Egitto. I problemi del paese infatti oggi sono altri, troppi, e lo stato di salute dell'ultimo faraone sembra passare in secondo piano.

In attesa del verdetto della Commissione elettorale sull'esito delle presidenziali, l'Egitto permane in una situazione d'instabilità e cresce l'incertezza sul futuro del paese e sull'avvio di un reale processo di apertura politica. Sia Mohammed Morsi sia Ahmed Shafik rivendicano la vittoria, anche se, dai dati non ufficiali, sembrerebbe che sia il candidato dei Fratelli musulmani ad avere raccolto il maggior numero di consensi. Il confronto tra i due sfidanti alla presidenza egiziana è il riflesso della polarizzazione tra le forze islamiche e i militari che caratterizza la compagine politica del paese, ma che tuttavia non tiene conto di quell'ampia fetta di popolazione che non si sente rappresentata né dagli uni né dagli altri. Per molti egiziani che si sono recati alle urne la scelta di Morsi è stata infatti più la manifestazione di un dissenso nei confronti del vecchio regime che l'espressione di un'appartenenza religiosa.

Nonostante i Fratelli musulmani e il loro partito Libertà e Giustizia siano emersi come la prima forza politica, gli eventi delle ultime settimane hanno mostrato chiaramente che il potere rimane saldo nelle mani dei militari, arbitri incontrastati delle sorti politiche dell'Egitto. Nella prospettiva concreta di un paese dominato dalla Fratellanza musulmana con l'eventuale vittoria di Morsi, i militari, sostenuti dalla magistratura, hanno blindato la loro posizione dominante, prerogative e privilegi. È in quest'ottica che va visto lo scioglimento dell'Assemblea nazionale – sulla base di irregolarità riscontrate dalla Corte costituzionale nel processo elettorale – che di conseguenza ha comportato l'invalidità degli atti da essa emanati, tra cui anche la nomina della commissione incaricata di redigere la nuova Costituzione. A ciò si aggiunge l'*addendum* alla Dichiarazione costituzionale – adottato non a caso il 17 giugno, ultimo giorno del ballottaggio presidenziale – che di fatto limita i poteri del futuro presidente, svuotando di significato un'elezione che avrebbe dovuto rappresentare una svolta nel lungo e vacillante processo di transizione egiziano. In una situazione del genere, l'atteso passaggio di poteri alla componente civile della compagine politica egiziana, annunciato dallo Scaf (Consiglio superiore delle forze armate) per la fine di giugno, perde di significato.

L'impressione è che il paese sia tornato indietro nel tempo ed è lecito chiedersi se un percorso di cambiamento sia stato effettivamente avviato. Quello che è stato definito il “golpe bianco” dei militari egiziani ha infatti cancellato le prime realizzazioni democratiche dell'era post Mubarak. Azzerati il parlamento e la commissione costituzionale, spetterà ancora una volta alla giunta militare ogni decisione sul se, come e quando fare ripartire il processo.

Tuttavia, in un quadro in cui le forze del vecchio regime sembrano prepotentemente prevalere, ci sono degli elementi di novità che non possono essere ignorati e che rendono difficile un ritorno,

Le opinioni espresse sono strettamente personali e non riflettono necessariamente le posizioni dell'ISPI.

(*) Valeria Talbot, è Research Fellow dell'ISPI.

almeno *in toto*, al passato. Nell'ultimo anno e mezzo gli egiziani si sono organizzati in una pluralità di forze politiche, che in parte ha trovato una legittimazione popolare nel processo elettorale. Ma soprattutto hanno acquisito la consapevolezza di poter esprimere apertamente il proprio dissenso, anche attraverso la piazza. Non hanno esitato e continuano a farlo, e difficilmente rinunceranno a quanto finora conquistato, sebbene una grande incertezza permanga sull'evoluzione politica del più grande paese arabo.

La ricerca ISPI analizza le dinamiche politiche, strategiche ed economiche del sistema internazionale con il duplice obiettivo di informare e di orientare le scelte di policy.

I risultati della ricerca vengono divulgati attraverso pubblicazioni ed eventi, focalizzati su tematiche di particolare interesse per l'Italia e le sue relazioni internazionali.

Le pubblicazioni online dell'ISPI sono realizzate anche grazie al sostegno della Fondazione Cariplo.

**ISPI
Palazzo Clerici
Via Clerici, 5
I - 20121 Milano
www.ispionline.it**

© ISPI 2012